

**MONDIALITÀ** Il sacerdote del Pime è tornato in Cina dove ha svolto parte della sua intensa attività pastorale

# Padre Mella e il viaggio nella memoria

Sempre di corsa, sotto gli occhi delle autorità, ma con la gioia di rivedere volti e rivivere storie di 50 anni trascorsi in missione

di **Eugenio Lombardo**

■ Mentre parla, guardo attentamente padre Franco Mella, missionario del Pime tra Hong e la Cina, italiano alla nascita, cinese per vissuto di lungo corso, ma pur sempre lodigiano d'adozione, tutta una vita spesa a toccare con mano - come ebbe a dirmi una volta - la carne umana del povero, o più probabilmente le sue ossa: possibile che quest'uomo grande e grosso, ora solo leggermente rimpicciolito dall'età, faccia così paura, tanto che le autorità cinesi lo trattino alla stregua di un pericoloso soggetto?

Un viaggio della memoria, intrapreso poco tempo fa, lungo villaggi e città della Cina, dove ha vissuto nei suoi cinquant'anni di sacerdozio missionario, possono tratteggiare il quadro della sua (presunta, anzi: impossibile) pericolosità sociale.

## Sei partito da Hong Kong per la Cina con quale mezzo?

«Mi sono mosso con il pullman. Prima tappa a Jiangmen, circa tre ore e mezzo di viaggio. Questo mezzo è sempre affollato, perché c'è tanta gente che torna nei propri villaggi. Quando vai in Cina non puoi recarti dove vuoi: devi espressamente indicare il posto in cui segnali di volere andare ed ufficialmente puoi stare solo lì. Devi avere una carta d'identità a tre stelle, e non essere sulla lista nera. I permessi inoltre sono sempre temporanei».

## In più occasioni tu sei stato nella lista nera. Quando vi si viene inseriti?

«Allorquando si è fatto qualcosa per cui il governo cinese o le singole realtà territoriali non gradiscono la presenza del presunto colpevole. I reati sono svariati e contemplano pure aspetti religiosi: ad esempio, se hai contatti con realtà ecclesiali non riconosciute, o se sei accusato di proselitismo. Una volta il Vaticano scomunicò due vescovi della Chiesa ufficiale



**Padre Franco Mella, sacerdote del Pime, a sinistra durante una manifestazione ad Hong Kong. Il missionario è tornato di recente in Cina, dove in passato ha svolto la sua attività pastorale**

cinese e trenta di noi del Pime finimmo su questa lista nera».

## E i cinesi comuni, quando vi sono ascritti?

«Per loro i reati riguardano le battaglie per la democrazia, o anche le semplici critiche rivolte al Partito comunista. In questi casi possono essere concessi solo permessi occasionali ed eccezionali per recarsi in Cina, di brevissima durata».

## Come mai sei stato a Jiangmen?

«Ero stato qui dal 1994 al 2000, quasi sei anni: avevo conosciuto tutta la comunità e vivevo nella chiesa principale; insegnavo inglese: nel pomeriggio, previa lettura ed approfondimento dei Salmi, alle suore dell'Ordine del Cuore Immacolato di Maria di Hong Kong e alla sera, all'Università della televisione».

## Come è andata la permanenza?

«L'incontro con le suore è stato positivo. Queste consacrate derivavano da una congregazione fondata dai missionari americani negli anni Trenta: la Maryknoll; poi questa realtà era finita dispersa, ma le religiose più anziane alla fine degli anni Ottanta erano riuscite a suscitare nuove vocazioni: arrivarono molte aspiranti, dall'Est della Cina. E la congregazione tornò a fiorire».

## Cos'altro hai fatto lì?

«Sono stato ospite del vescovo, che mi ha invitato a concelebbrare la Messa. Ho ritrovato una famiglia che avevo in qualche modo aiutato: il padre era stato messo in galera, il figlio era molto agitato, non prometteva nulla di buono, ed io l'ho seguito ed incoraggiato a tenersi lontano dai guai; c'è riu-

scito: ha aperto due ristoranti, a cui ha dato il mio nome».

## Hai vissuto dunque un'esperienza positiva.

«Sì, ma quello che mi è dispiaciuto è che quando sono andato via la polizia cinese è andata a trovare le persone che avevo incontrato e le ha interrogate sui motivi della mia visita».

## Poi hai ripreso il viaggio.

«Sono andato in treno nella parte Est della Cina, a Luhe: una città abbastanza grande. Qui ho trovato molti cambiamenti: la chiesa che ricordavo non c'era più e ne avevano costruita una nuova. Sono rimasto colpito da un particolare: vi è la proibizione per i bambini di frequentare le funzioni religiose, eppure alla Messa domenicale ve ne erano oltre 100, tutti vestiti da chierichetti».

## Come te lo sei spiegato?

«Credo che riguardi, da parte delle parrocchie, la capacità di intessere buoni rapporti con l'Associazione patriottica e con l'Ufficio Affari religiosi. Pensa che da questa città è stato promosso anche un pellegrinaggio religioso nel Vietnam del Nord: era un'iniziativa nota alle autorità, che si sono limitate solo ad annullare il biglietto aereo al prete, che però è andato ugualmente. Volevo con-

celebrare la Messa, ma non è stato possibile».

## Poi hai proseguito per Xaifeng, luogo fondamentale nella storia del Pime.

«Vero, perché i nostri primi missionari, dopo l'arrivo in Cina nel 1880 ed essersi fermati a Nanjang, avevano trasferito qui, nel 1912, il proprio centro. Quattro anni dopo, il nostro Istituto aveva costruito la cattedrale e il seminario provinciale, in stile cinese, un luogo bellissimo per tutta la provincia di Henan, che significa a sud del fiume giallo. Ma a Xaifeng sono legati anche ricordi molto brutti: nel 1941 vennero uccisi quattro nostri missionari, barbaramente».

## A Xaifeng nel passato vi avevi vissuto per sei anni.

«Esattamente dal 2006 al 2011, quando fui inserito nella lista nera, senza possibilità di accedere in Cina. Il mio desiderio era quello di andare a trovare le suore, che conoscevo bene. Al telefono, mi hanno però detto di avere già ricevuto due visite dalla polizia, che aveva chiesto di essere informata del mio arrivo. Mi sono apparse molto preoccupate e ho capito che non era il caso di recarmi da loro».

## Allora cosa hai fatto?

«Sono andato nella vicina chiesa e ho chiesto alloggio ai due preti presenti. Anche loro mi hanno fatto capire che non era il caso che io mi fermassi presso di loro. Non ho avuto l'autorizzazione neppure per accedere al seminario. Così ho dormito in hotel. Prima di ripartire ho comunque salutato le suore: mi hanno offerto un piatto di pasta asciutta ed un'anguria, ma ho dovuto trangugiare

tutto perché loro erano terrorizzate della mia presenza».

## Ma cosa sei, padre Franco: un sospetto criminale?

«È stata un'esperienza molto strana. Mi sono anche chiesto perché le autorità mi avessero dato il permesso di andare in Cina per poi controllarmi in modo così stringente. Mi sono risposto che forse volevano proprio vedere quali legami avevo e quali nuovi contatti potessi prendere».

## E dopo questa tappa?

«Sono andato a Xuzhou. Anche di questo posto conservavo ricordi bellissimi. Mi è apparso tutto in ristrutturazione; la vecchia cattedrale, costruita dai gesuiti canadesi di lingua francese, l'episcopio, il convento delle suore. Di nuovo c'è una mastodontica cattedrale che sembra un'Università. Qui ho incontrato il vescovo, avevamo lottato perché lui fosse riconosciuto dal Vaticano. Non è stato avvisato del mio arrivo e il clima è sembrato buono. Fuori dalla chiesa ho visto esposto un cartello: andiamo avanti verso la stessa meta, con sotto il simbolo comunista della falce e martello. Le situazioni sono diverse da luogo a luogo, in Cina».

## Cosa hai fatto durante quella permanenza?

«Un intenso, profondo amarcord. Qui, avevo vissuto in un ostello per i senza casa che avevamo avviato nel 2009 partendo da un singolo ospite: Zhang Xin Po, divenuto poi responsabile della struttura. È stato bello ritrovarlo, e mi è venuta a trovare sua mamma, con un altro figlio, non vedente, che avevamo inserito nella scuola, e che adesso fa i massaggi. Quindi, sono tornato nella scuola dei ciechi e sordomuti, dove avevo a lungo insegnato inglese. La scuola è sempre attiva: vi sono circa 400 alunni, di questo tipo è la più grande di tutta la Cina. Sono stato invitato dal preside e dal rappresentante del Partito: avrei voluto fare qualche ora di insegnamento, ma non è stato possibile. Spero di tornarvi però a fine anno, quando intraprenderò, più breve, un nuovo viaggio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando vai in Cina non puoi recarti dove vuoi: devi espressamente indicare il posto in cui segnali di volere andare



A Luhe è vietato ai bambini frequentare le funzioni religiose, eppure alla Messa ve ne erano oltre cento



Prima di partire ho salutato le suore, ho mangiato da loro, ma erano terrorizzate dalla mia presenza